

La crisi non piega i distretti L'incognita occupazione

Per le aziende dei distretti è stato un 2009 negativo, mentre c'è cauto ottimismo sul 2010. Gli imprenditori temono un'emergenza occupazione. Ma ci sono anche aziende che crescono nella crisi, altre trovano strumenti per reagire. Sono i principali risultati del 1° Rapporto dell'Osservatorio nazionale distretti italiani, una Rete realizzata da prestigiosi soggetti, privati e istituzionali, per creare una banca dati sui distretti industriali (Federazione distretti italiani, promotrice del progetto, Confindustria, Unioncamere, Symbola, Intesa San Paolo, Banca d'Italia, Fondazione Edison, Censis, Istat). Il rapporto analizza 92 distretti, un campione ampio che rappresenta 188mila imprese operanti nei settori di specializzazione manifatturiera (36,1% del totale nazionale), circa un milione e mezzo di addetti (31,4% dell'occupazione nell'industria manifatturiera), di piccola dimensione (l'84,3% non supera i 9 addetti). In questi distretti si concentra il 28,3% del valore aggiunto (67 miliardi di euro) e il 27% delle esportazioni (96 miliardi), un terzo della ricchezza del settore manifatturiero del nostro paese. Ciò fa dire agli estensori del rapporto che il modello distrettuale è ancora efficace: il 60% degli operatori intervistati considera il distretto la soluzione organizzativa migliore per affrontare il mercato e supplire alla piccola dimensione d'impresa.

Vediamo più da vicino i dati. Le aziende dei distretti chiudono l'anno appena trascorso con un bilancio negativo: oltre l'80% degli imprenditori afferma che il distretto in cui opera uscirà ridimensionato dalla crisi. E per il 2010 l'orizzonte resta cupo, tanto da far temere una vera e propria "emergenza occupazione". Tuttavia la prospettiva cambia se si coglie il momento attuale. Mentre il 35% delle imprese presenta una fase di ridimensionamento, per la maggior parte degli intervistati i toni sono più sfumati: il 36% registra stazionarietà e una quota vici-

na al 28% parla di consolidamento e crescita.

I distretti che presentano i peggiori risultati - afferma il presidente della Federazione distretti italiani Walter **Taranzano** - sono quelli meccanici, il sistema casa e la moda, mentre si muovono in controtendenza i distretti alimentari, con aumenti del 5% del fatturato. Ma in generale i danni sono pesanti, in termini di liquidità, indebitamento, investimenti, appalti e perdita di posizioni all'estero: per tutti i distretti più noti, dal tessile-abbigliamento della Val Seriana alla concia di Santa Croce sull'Arno, dal sistema orafa di Valenza alle calzature del Brenta, dalle cucine di Pesaro alla rubinetteria di Lumezzane fino al distretto delle piastrelle di Modena, si stima una flessione delle esportazioni nel 2009 tra il 25 e il 30%.

Il dato positivo è la capacità di reazione alla crisi dimostrata dalle aziende distrettuali: contenimento dei costi-prezzi (29,4%), lancio di nuovi prodotti (19,3%), innovazione (9,6%) e personalizzazione (11%) del prodotto, ricerca di nuovi clienti (10,4%) e di nuovi mercati (9,6%), promozione e immagine (4,2), miglioramento della rete commerciale (3,3%). Un'altra risposta è stata la diversificazione degli investimenti rispetto al tradizionale *core business* manifatturiero, che tende ad essere delocalizzato verso paesi che offrono vantaggi di costo, spesso associati a potenzialità di presidio del mercato estero di riferimento: delocalizzazione come strumento di internazionalizzazione. "I due terzi delle nostre pmi distrettuali differenziano l'offerta produttiva - conferma il presidente di Unioncamere Ferruccio **Dardanello** - e facendo della qualità la propria bandiera contano di intercettare nuovi clienti e più promettenti mercati esteri". Ma, come osserva nel rapporto l'economista Giacomo **Becattini**, uno dei padri dei distretti italiani, "se non si provvede ad aiutare questi sistemi produttivi affronteremo la fase di ripresa con forti difficoltà di tenuta, anche della coesione sociale. Per un paese come l'Italia una politica economica efficace per i distretti industriali è l'asse portante della resistenza alla crisi mondiale".

Rossella Rossini

